

Al processo per gli attentati a Milano

# Calabresi non sa spiegare perchè le indagini puntarono sugli anarchici

Un misterioso informatore accusò Giuseppe Pinelli - Nuove indagini sui Feltrinelli e i Corradini (ieri un sopralluogo è stato effettuato nelle loro case) rivelate dal «Corriere della Sera» mentre al processo l'accusa stenta a provare le colpe

MILANO, 27 aprile

Dopo le clamorose rivelazioni che ieri hanno ridotto a mal partito la «superstimmone» Rosanna Zublena e con lei l'intera accusa, l'udienza di oggi al processo degli anarchici è stata praticamente interlocutoria. Eppure il testimone di turno, commissario Luigi Calabresi, era di primo piano, e le spiegazioni a lui richieste, di grande importanza. Si trattava infatti di sapere come e perchè l'Ufficio politico della Questura, all'indomani degli attentati del 25 aprile '69 a Milano, parli in quarta contro gli anarchici, arruoli la Zublena e si trascini dietro i magistrati istruttori. Purtroppo la tattica di timo dei patroni del Della Savia, avvocato Giuseppe Donnucci di porre una serie di domande tanto generiche e confuse da non poter neppure essere verbalizzate dal cancelliere Papa, ha impedito all'interrogatorio di recare tutti i suoi frutti.

Primo testimone sul pretorio, la guardia notturna Adriano Fasano, che la notte dal 31 marzo al 1º aprile '69, in corso Magenta, inseguì vanamente un giovane sospetto, il quale lasciò cadere un pacco, risultato poi un ordigno esplosivo. In sede di polizia e precisamente davanti al commissario Pagnozzi (che al teste con involontaria ironia chiama «Scagnozzi»), il

Fasano credette di riconoscere ma con molte perplessità un certo Giorgio Alemani.

Successivamente, invece, il mancato attentatore, grazie anche alle rivelazioni della Zublena, venne identificato nel Tifo Pulisnelli, oggi in carcere. Tartassato di contestazioni e posto a confronto con lo stesso Pulisnelli, il povero Fasano mostra chiaramente di non riconoscere in quest'ultimo il misterioso giovane.

Resta il fatto che nel corso dell'istruttoria, ma la guardia notturna fu posta a confronto con l'imputato. Ma il Fasano recò un'altra significativa circostanza e cioè che in Questura gli vennero mostrate numerose fotografie; prova questa dell'esistenza del famoso schedario «politico» così ostinatamente negato dal magistrato Panessa.

Ed ecco nuovamente sulla pedana il commissario Calabresi in un disquisitivo soprabbito blu. L'avv. DOMINICO interroga: «Lei svolge indagini sui precedenti della Zublena?»  
CALABRESI: «No...» (Eppure, a prescindere anche dalla personalità isterica della donna, si trattava pur sempre di una amante piantata e quindi di una teste da prendersi con le molle).  
DOMINICO: «Quando sentì la Zublena, era già a conoscenza dei fatti su cui la interrogava?»

CALABRESI: «Alcuni fatti sì, altri no... Ad esempio non sapevamo dei rapporti tra la donna e il Braschi...»

DOMINICO: «In base a quali precisi elementi, la polizia decise di perseguire il dubbio dei coniugi Corradini e di fermare il Della Savia, il Braschi e il Faciolli?»  
CALABRESI: «Quando io tornai da fuori Milano, le indagini erano già avviate in un certo senso... Non sapevo che i giovani erano già sospettati prima...»

Interviene l'avv. DI GIOVANNI: «Ma il suo diretto superiore, commissario Allegra, ci ha detto che i fermi degli imputati, all'indomani del 25 aprile, furono i nomi della Zublena e di una indagine già avviata sulla base di manifesti anarchici rinvenuti sui luoghi degli attentati... Ora sui luoghi, furono ritrovati manifesti anarchici?»  
CALABRESI: «No...»

DI GIOVANNI: «E allora quali altri elementi aveva contro gli imputati?»  
CALABRESI: «Chiedetelo al dottor Allegra...»  
DI GIOVANNI: «Ma lei personalmente non indagò su un certo Anello D'Errico?»

CALABRESI: «Sì. Il D'Errico si riconobbe autore, insieme con tale Klaps e con Valpreda di una pubblicazione, «Terra e libertà» in cui alcuni attentati venivano attribuiti agli anarchici... D'Errico ci rivelò anche nomi, fatti e confidenze ricevute a Brera...»

DI GIOVANNI: «Dunque lei sapeva che le indagini erano indirizzate verso gli anarchici? Lei stesso lo ha riconosciuto in altra sede?»  
CALABRESI: «Non ricordo... Si senta il dott. Allegra...»

DI GIOVANNI: «In quell'occasione fu fermato anche il Valpreda?»  
CALABRESI: «No, fu solo accompagnato in Questura ed interrogato...»  
DI GIOVANNI: «Nel corso del processo da lei inteso al giornale *Lotta continua* e tutt'ora in corso, il dottor Allegra disse di aver ricevuto una confidenza che indicava come responsabile dell'attentato alla Stazione centrale milanese del 25 aprile, l'anarchico Pinelli al quale infatti lo stesso dott. Allegra aveva contestato la circostanza poco prima del noto volo della finestra. Può dirci chi era l'informatore?»  
CALABRESI: «No, era una

persona conosciuta soltanto dal dott. Allegra...»

E l'udienza è rinviata a domani per riesaminare la Zublena e lo stesso Calabresi. Nel pomeriggio, la Corte si trasferisce in via del Carmine 7, dove abitavano sia i coniugi Corradini, sia i coniugi Feltrinelli. Come è noto, i quattro dichiararono che il 25 aprile '69, allora degli attentati, il Della Savia e il Braschi erano in loro compagnia. Senonché, stando alla sentenza di rinvio a giudizio del giudice Arnati, i quattro furono smentiti dalla portina dello stabile e dal custode dell'ambasciate comando militare, i quali avrebbero affermato di non aver visto entrare nessuno. Così i Corradini finirono in galera per sei mesi e i Feltrinelli sono accusati di falsa testimonianza.

Scritti dalla Corte, però, la portina e il custode hanno precisato di non poter garantire se i Feltrinelli, i Corradini e i due ragazzi rientrarono o meno.  
Di qui il sopralluogo che ha confermato quanto era prevedibile: i due testimoni potevano benissimo non aver visto coloro che entrarono al numero sette di via del Carmine.

In proposito, val la pena di sottolineare che proprio mentre l'accusa al processo vacilla, ecco il giornalista del *Corriere della Sera*, che già aveva intervistato a Bruxelles, il latitante Ivo Della Savia, fratello dell'imputato Angelo, e si era fatto poi sequestrare i relativi appunti dal giudice romano che si occupa del caso Valpreda, lo stesso giornalista, dicevano, rivelare che la pistola con cui venne ucciso a Berlino un diplomatico boliviano, apparteneva al Feltrinelli, ed insinuare che del delitto è sospettata l'Elia Vincileoni, moglie del Corradini, ora trasteriosi in Francia.

Una coincidenza davvero singolare, queste nuove accuse rivolte ai Feltrinelli e Corradini, già a suo tempo indicate come finanziatori ed organizzatori degli attentati.

Pier Luigi Gandini